

1

1982

IL PAPA AI VESCOVI CALABRESI:
RIPUDIO DEL MODELLO «EMIGRAZIONE»

L'EMIGRAZIONE NON È CESSATA:
L'ITALIA COINVOLTA IN TRE FRONTI.

SCALABRINIANI IN ARGENTINA:
ATTUALITÀ FRA IL VECCHIO E IL NUOVO

MIGRANTI SCHIAVI NEGLI STATI UNITI:
DENUNCIA DEL NEW YORK TIMES

IL RUOLO DEGLI EX-ALUNNI SCALABRINIANI
NEL CAMPO DELL'EMIGRAZIONE

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO

L'EMIGRATO

*Scena dal film americano
«Heaven's Gate» (La porta
del Paradiso) di Michael
Cimino. Questo colossale
western presenta una
originalità: a subire le
angherie invece degli indiani
ci sono gli immigrati.*

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 1 - ANNO LXXVIII
GENNAIO 1982

Rivista mensile di cronache, fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Gruppo di redazione:* Graziano Battistella, Mario Francesconi, Silvano Guglielmi, Giovanni Battista Sacchetti, Mario Toffari - *Proprietario:* Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza - *Redazione:* Via Giotto, 5-20051 Limbiate (MI) - tel. (02) 996.04.46 - *Amministrazione:* Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - tel. (0523) 21.901

sommario

- 2 *Il Papa ai Vescovi calabresi.*
- 4 *Celebrazioni Scalabriniane a Piacenza.*
- 6 *Migranti schiavi negli U.S.A.*
- 8 *Mobilità del fronte missionario.*
- 9 *Scalabriniani in Cile. Tra gli italiani di Buenos Aires.*
- 12 *O.A.S.I.*
- 13 *RAGAZZI IN GAMBA*
- 21 *Le ACLI e l'emigrazione dopo il 15° congresso.*
- 22 *L'emergenza continua: i tre fronti dell'emigrazione italiana.*
- 25 *Notizie di casa nostra.*
- 31 *Recensioni.*



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

*Emigrato Italiano 1981
offerta di sostegno alla rivista*

*Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4/11/1977
C.C.P. n. 10119295*

*Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)*

IL PAPA AI VESCOVI CALABRESI

VIBRANTI PAROLE DI DENUNCIA E DI SPERANZA

- * Per il Meridione d'Italia l'emigrazione è una perdita umana.
- * L'uomo che emigra è spesso vittima invece che protagonista.
- * L'impegno dei cristiani deve avere le dimensioni stesse del dramma emigratorio.

«Non si può non restare insensibili davanti ai problemi, così numerosi, gravi e annosi, della cosiddetta «questione meridionale», con le differenze economiche e sociali tra Nord e Sud; nè si può

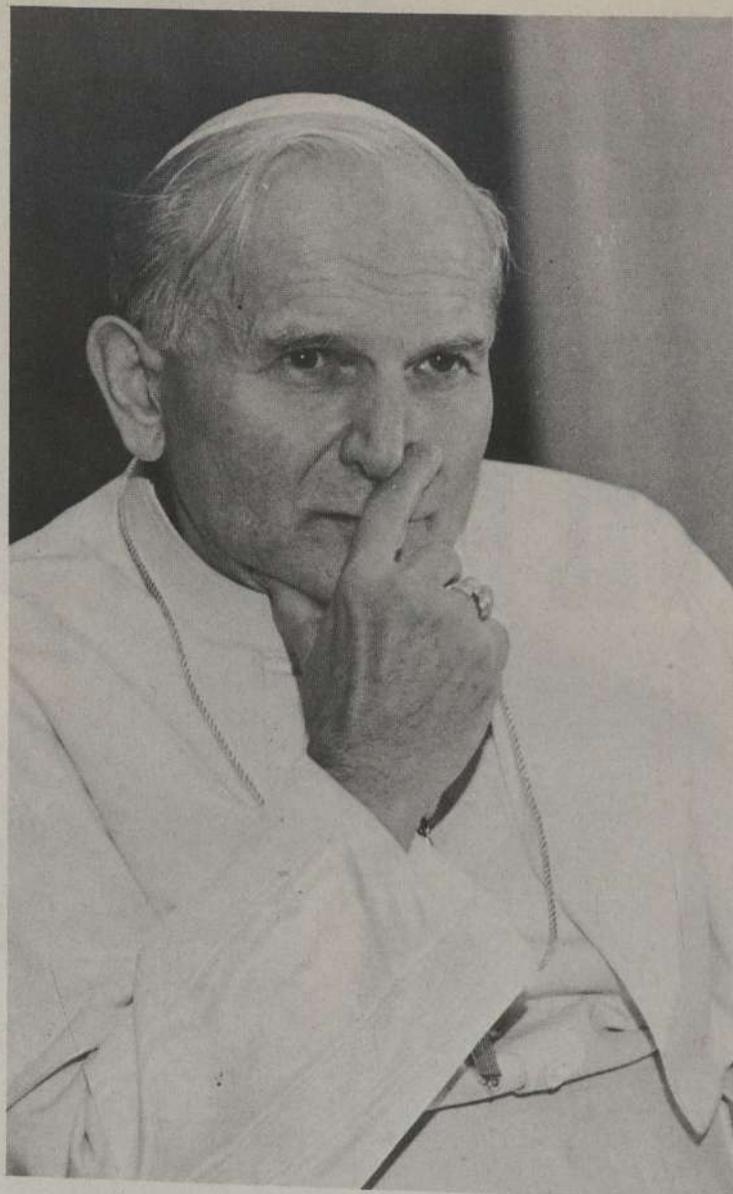
ignorare che anche all'interno della questione meridionale esiste, come Voi la chiamate, una «questione calabrese», che ha dietro alle spalle cause molteplici di natura storica, geografica, culturale e sociale.

È per tutte queste ragioni che la Calabria, come del resto tutto il Sud, è divenuta, almeno da quasi due secoli, e continua a essere, terra di emigrazione.

Un fenomeno, questo, da considerare più in particolare, perché mentre in genere l'Italia, tradizionale terra di emigrazione, si è rapidamente trasformata da qualche tempo in terra di immigrazione, capovolgendo la vecchia realtà, la Calabria, insieme con altre poche regioni italiane, continua a mandare fuori della propria terra la sua ricchezza maggiore, cioè i propri figli, le forze più fresche e più giovani.

È uno dei problemi più assillanti di oggi, su cui vorrei richiamare in modo particolare la vostra attenzione e quella di tutta la Chiesa locale, affidata alle vostre cure pastorali.

Conoscendo bene il fenomeno e i problemi dell'emigrazione del mondo, perché già prima di avere sulle spalle la responsabilità pesante di tutta la Chiesa, ho avuto modo di incontrarmi più volte, da vescovo e da cardinale, con i connazionali emigrati fuori della patria in vari Paesi del mondo, al di qua e al di là dell'oceano, e nei miei viaggi interna-



Ancora una volta il protagonista, e spesso la vittima, del complesso e grave fenomeno dell'emigrazione è l'uomo. La Chiesa, che guarda all'uomo, non può non guardare all'emigrazione, come del resto ha fatto da quando il problema si è presentato in tutta la sua gravità e complessità, con istituzioni appropriate e figure di apostoli, come la Santa Cabrini e il Vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini.

Per questa ragione la Santa Sede ha costituito, da oltre dieci anni, una Pontificia Commissione specializzata in tali problemi, per studiarli, seguirli e dare utili indicazioni agli operatori pastorali.

La Chiesa ha il dovere di pensare ai colossali problemi degli agglomerati umani che stanno superando ogni prevedibile dimensione, come in America del Sud, dove la Calabria ha inviato, in un primo tempo, tanti suoi figli; così come in seguito, in un secondo tempo, li ha inviati a gruppi nelle grandi città dell'Europa, e, con un fenomeno di massa, nelle grandi città italiane del Nord.

Sono nati i grandi problemi dell'emigrazione, che sono soprattutto problemi dell'emigrante: l'impatto generalmente traumatizzante con le zone superindustrializzate nei Paesi d'arrivo; il distacco e, non di rado, la scomposizione della famiglia; la disparità di trattamento legislativo; lo svantaggio nell'ambito dei diritti, che spesso diventa sfruttamento; la solitudine e l'emarginazione.

Sono soltanto alcuni dei tanti aspetti del fenomeno dell'emigrazione, che io, ben conoscendo la vostra sollecitudine e il vostro impegno in questo campo, richiamo alla vostra considerazione per stimolarvi ad andare sempre avanti, ancora più avanti su questa strada dell'aiuto all'emigrante nei modi propri della Chiesa, soprattutto col servizio pastorale.

Sono bene al corrente della generosità di tanti sacerdoti, che hanno fatto liberamente la scelta di divenire essi stessi emigranti per stare vicino ai fratelli costretti dalla necessità a lasciare il luogo di origine. È un dovere della Chiesa locale di partenza non lasciar mancare l'assistenza umana e religiosa ai propri figli lontani. Una cura pastorale apprestata nella propria lingua, col linguaggio della cultura d'origine, pur nel dovere dell'emigrante d'inserirsi nella cultura del Paese di arrivo, ha il vantaggio di essere strumento efficace nel contribuire a salvaguardare valori che non si devono perdere, a fare dell'emigrante cristiano un animatore del mondo contemporaneo, un collaboratore nell'opera di evangelizzazione.

La Chiesa calabrese, sempre ricca di energie umane e generosa nell'offrirle agli altri, non mancherà di fare la sua parte nel campo dell'emigrazione. Se alto è il tasso dell'emigrazione della Calabria, anche alto deve essere il contributo della Chiesa locale alla cura pastorale dei migranti.

Sono sicuro che i Pastori e i Sacerdoti s'impegnano in misura adeguata».

zionali di questi tre anni ho preso sempre contatto con i gruppi immigrati nelle nazioni ospitanti.

Nell'enciclica «*Laborem exercens*», pur riconoscendo il diritto, che ha l'uomo, di lasciare il proprio Paese d'origine per vari motivi, ho presentato l'emigrazione come una perdita del Paese dal quale si emigra: effettivamente, si allontanano uomini e insieme membri di una grande comunità, che è unita dalla storia, dalla tradizione, dalla cultura, per iniziare un cammino, spesso incerto, in mezzo ad un'altra società, unita da un'altra cultura e molto spesso anche da un'altra lingua.

Il fenomeno dell'emigrazione, interna ed esterna, così diffuso nel mondo, dalle proporzioni numeriche calcolabili a non poche decine di milioni, deve sollecitare di continuo l'attenzione e la cura pastorale della Chiesa, sia di accoglienza sia di partenza, con l'occhio vigile su tutta l'ampia gamma delle sue implicazioni.

Si pongono sul tappeto numerosi e complessi problemi di natura non soltanto economica, politica, sociale, giuridica, internazionale, ma anche, e soprattutto, di natura umana, personale, familiare, etnica, religiosa.

Per la Giornata del Migrante, che in Italia si è celebrata il 15 novembre, il vescovo di Piacenza, gli Scalabriniani della Provincia italiana e l'UCEI hanno organizzato a Piacenza il Convegno regionale dei delegati e operatori pastorali d'emigrazione della Regione Emilia - Romagna e l'Incontro - Convegno dei Consulitori UCEI delle Consulte regionali per l'emigrazione di tutta Italia.

I due convegni hanno avuto luogo nella nostra Casa Madre, sotto la presidenza di Mons. S. Ridolfi direttore dell'UCEI, con la partecipazione del vescovo di Fidenza Mons. Zanchin, nei giorni 13 e 14.

Nel pomeriggio del 14 si è tenuta nel Cinema Smeraldo la commemorazione ufficiale di Mons. Scalabrini, a conclusione delle celebrazioni del 75° anniversario della sua morte. Ha presieduto il vescovo di Piacenza Mons. E. Manfredini, cui si deve l'iniziativa, e il dibattito è stato aperto dalle relazioni di P. Mario Francesconi e di Don Ercole Magnani, delegato regionale UCEI per l'Emilia - Romagna.

Il 15 novembre Mons. Manfredini ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica, teletrasmessa dalla Rete Nazionale 1, e ha pronunciato la seguente omelia:

75 anni fa, quando qui a Piacenza moriva il vescovo Scalabrini, apostolo degli emigranti da ogni provenienza verso l'estero, numerosi gruppi di lavoratori italiani si trasferivano, soprattutto dal Meridione dall'Appennino emiliano e dal Veneto, verso l'Europa settentrionale e le due Americhe. Non espatriavano solo braccia per vendere forza lavoro. Migravano uomini, famiglie, bambini, tra enormi disagi, andando incontro a stenti e ad umiliazioni indicibili. Cercavano all'estero uno spazio di sopravvivenza che spesso pagavano a costi altissimi.

Il grande cuore del vescovo Scalabrini fece suo il dramma degli emigrati e comprese che la povertà degli esuli volontari portava con sé e non doveva perdere quei preziosi valori morali che danno la coscienza della dignità personale, quella visione religiosa della vita che sola è capace di rigenerare in qualsiasi avversità il coraggio di esprimere la propria identità e il senso autentico della socialità. Quel legame profondo con le tradizioni vive del proprio paese di origine che salva dall'angoscia dello sradicamento e fa consapevoli di essere in modo originale uomini veri e meritevoli di accoglienza e di rispetto perché capaci di giovare agli altri non solo con le proprie energie fisiche, ma soprattutto con i valori preziosi della propria cultura.

Mons. Scalabrini intuì genialmente che l'emigrazione non è solo un fenomeno economico ma anzitutto un fatto umano. Intuì che, come diciamo noi oggi, l'emigrazione è cultura, che l'uomo vale più del suo lavoro e perciò con l'aiuto di Dio sviluppò per gli emigrati quell'azione poderosa che continua

A PIACENZA LA CELEBRAZIONE CONCLUSIVA DEL

75°

DELLA MORTE DEL FONDATORE





ancora oggi in tutto il mondo attraverso la dedizione piena di abnegazione dei suoi figli spirituali, i missionari e le missionarie che da lui prendono nome. Ma il fenomeno migratorio oggi da noi cambia volto. Il flusso verso l'estero si è fermato, molti emigrati italiani rientrano. Spesso il loro ritorno porta con sé i disagi dolorosi di una seconda emigrazione. E intanto permane purtroppo il grave travaglio causato dalle emigrazioni interne dal sud verso il nord. Troppi problemi sono ancora ben lungi dall'essere risolti.

Primo tra tutti quello di una cordiale accoglienza. Inoltre da qualche anno anche l'Italia è divenuta paese d'immigrazione, dal terzo mondo giungono nei modi più fortunosi centinaia di migliaia di persone. Chissà quante, per assumere i lavori più pesanti, spesso nelle condizioni di vita più gravose: asenze di alloggi, emarginazione, incomunicabilità, segregazione religiosa.

Il problema visto dal vescovo Scalabrini nei paesi che ospitavano i nostri emigranti si ripete oggi all'interno dell'Italia. Bisogna allora ricordare con la fede stessa di Scalabrini l'ammonizione del Signore nel libro del Deuteronomio: «Amate dunque il forestiero nel paese d'Egitto». E perché l'emigrazione sia effettivamente cultura, cioè crescita in umanità, maturazione comune delle persone, nello scambio reciproco e gratuito dei valori di cui ciascuna è portatrice, oggi dobbiamo particolarmente fare attenzione alle suggestioni della parola di Dio che abbiamo sentito proclamare or ora e che possiamo sintetizzare in questi tre punti:

1) no alla torre di Babele. Incontrarsi per strumentalizzare il debole, l'emigrato, a fine di potere, di profitto, di prestigio significa creare sub-culture, fenomeni dolorosi di incomprendimento, di incomunicabilità, di emarginazione e di sottosviluppo. Dunque no alla torre di Babele.

2) sì, invece, allo scambio dei talenti, al rispetto dell'originalità geniale dell'ospite, alla sua creativa genialità, all'impegno per la comunicazione reciproca dei doni, favorita dalle necessarie riforme legislative e dalle doverose iniziative pubbliche.

3) Tutto ciò sia basato sopra un'energia segreta, una risorsa fondamentale che non possiamo cavare da noi, ci viene da Dio. Possiamo ottenerla attraverso la preghiera, per intercessione di Maria come è avvenuto il giorno di Pentecoste all'origine della Chiesa. L'amore, l'amore della Pentecoste, lo Spirito Santo, è l'energia segreta che ci fa capaci di far diventare l'emigrazione un fenomeno di cultura, di crescita dell'uomo, di arricchimento e di interiorizzazione dei valori. Ecco il messaggio di questa giornata annuale dell'emigrazione: Emigrazione è cultura. Viviamolo nella partecipazione dell'Eucarestia comunicando con il mistero pasquale di Cristo perché il suo spirito ci apra all'abbraccio universale di ogni uomo e di tutta l'umanità e ci renda capaci di crescere con gli altri, con i più poveri, verso la pienezza integrale dei valori umani e cristiani.

Storicamente, raramente sono state ottenute dal Dipartimento di Giustizia sentenze di colpevolezza per violazione di leggi sulla prestazione involontaria di manodopera. Nonostante l'aumento delle violazioni e la continuazione del peonage, in questi ultimi due anni il Dipartimento ha emanato sentenze soltanto in dieci casi, concernenti sei diversi incidenti in tutta la nazione.

Mr. Rinzel, del Dipartimento, ha detto che i casi di colpevolezza sono difficili da provare per diversi fattori. Spesso i testimoni dei migranti scompaiono, qualche volta non sono in aula, la testimonianza è spesso contraddittoria e irrealistica, e manca la comprova delle loro asserzioni.

I casi di sequestri, schiavitù e peonage lungo la rotta dei migranti coinvolge più neri e bianchi che immigrati di lingua spagnola, e più spesso riguarda collocatori neri che perseguono altri lavoratori neri. Per esempio, i quattro indiziati nel Nord Carolina sono sotto inchiesta anche degli Ufficiali Federali e di almeno altri sei Stati. Ma quando un collocatore è indiziato o accusato, firma i decreti e paga la multa, o perde la licenza federale, i parenti possono prendere il suo posto nel campo, mentre egli dirige le operazioni da casa.

Vasto reclutamento

Nel Nord Carolina la stagione migratoria comincia in aprile con la raccolta delle verze, continua con i cocomeri, peperoni, tabacco, mele e patate. La stagione finisce la prima settimana di novembre, di solito dopo la prima brina.

Gli agenti reclutano lavoratori in Florida alla fine della stagione degli agrumi, dicendo loro che c'è abbondanza di lavoro nelle Caroline. Ma il reclutamento non è limitato alla Florida e i lavoratori non sono sempre, come per legge, accuratamente informati dove lavoreranno.

Mr. Armstrong, il legale dei Warren, ha detto che il reclutamento richiede un giro veloce per le maggiori città come New York e Atlanta, con gli agenti che visitano case e ospizi, cercando uomini che sono a terra o fuori dal giro produttivo. «In genere vanno nelle case per sfamare i poveri e offrire un lavoro», ha detto Mr. Armstrong in una intervista telefonica. «Dicono ai lavoratori dove andranno, che paga avranno e le condizioni di lavoro».

Tuttavia Mr. Edelstein e il Dipartimento di Giustizia hanno rapporti in cui le vittime raccontano cosa succede nell'operazione di reclutamento.

«I reclutatori salgono al centro per derelitti e alcolizzati» dice Mr. Edelstein «vanno tra la gente, cominciano la conversazione, offrendo vino e sigarette. Raccontano loro che il lavoro c'è, con una paga minima di \$ 3.35 all'ora, in qualche posto. Spesso dicono che il posto è subito fuori città. Quindi il lavoratore si trova sul camion, spesso già ubriaco; gli è offerta una bottiglia di vino e si risveglia in una coltivazione di patate nel Nord Carolina. Una volta

sul campo il reclutato è inquadrato e, se resiste o scappa, trattato con durezza».

Pasti dedotti dalle paghe

Finché è al campo, il lavoratore è provvisto di un riparo minimo, di solito in una casa abbandonata o una farm fatiscente. È provvisto di cibo, il cui costo è dedotto dalla paga. «Per 35 dollari alla settimana, o anche di più, il lavoratore ha uova e patate per colazione qualche volta per pranzo carne e arachidi, o burro, sandwich, una bevanda fredda, e per cena riso e colli di tacchino o code di bue e verdure. Il caffè si paga a parte. Uno studio fatto dimostra che il cibo all'agente costa tra i 14 e i 21 dollari alla settimana. Il vino più agro è venduto a 6 e più dollari alla bottiglia, sigarette un dollaro al pacchetto, saponi scadenti un dollaro al pezzo, crema da barba 5 dollari. Alla fine della settimana di lavoro l'immigrato deve denaro al collocatore, o al massimo avanza 5 o 10 dollari.

Violente in molti campi.

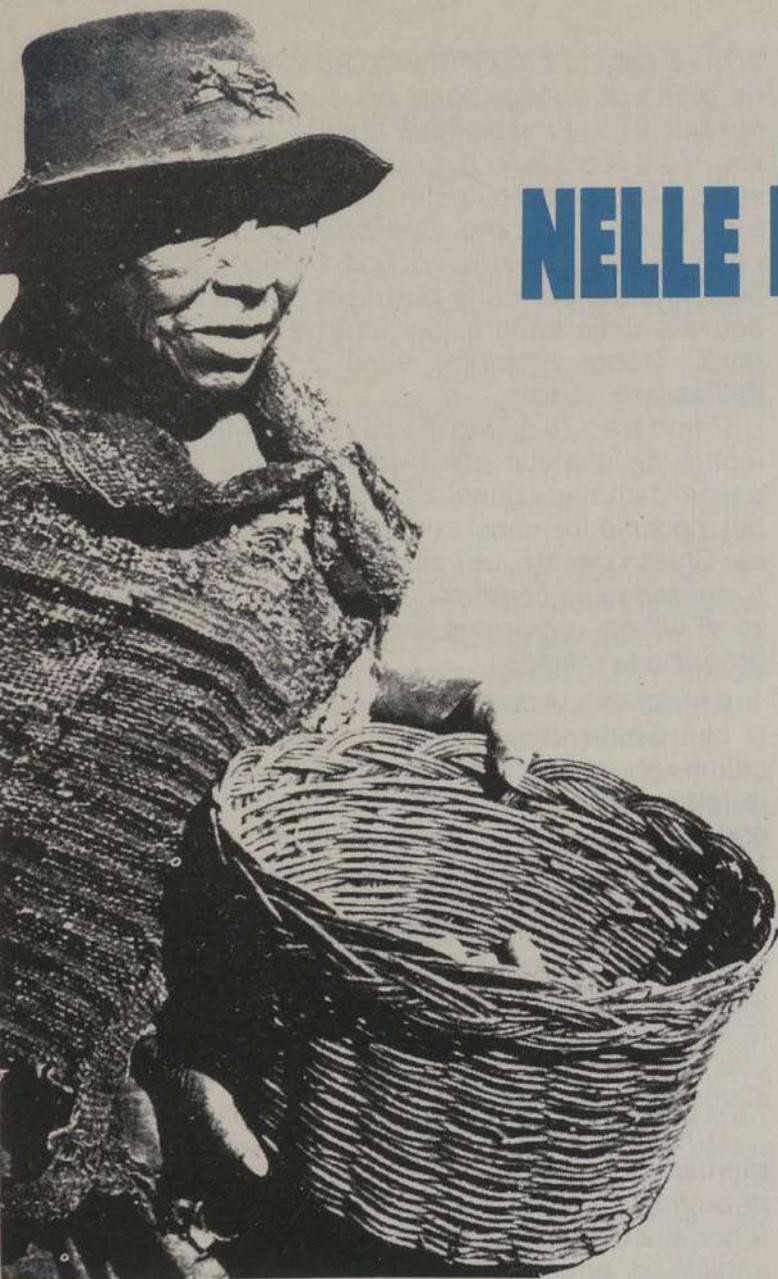
Secondo un rapporto preparato da due legali per il Nord Carolina, c'è violenza da parte dei collocatori contro i contadini in quasi tutti i campi di lavoro nell'area di ricerca. I collocatori hanno degli associati che guidano i camion, che trasportano i lavoratori nei campi e controllano il rendimento sul lavoro e svolgono la doppia funzione di guardie e ruffiani. A causa di un invisibile ma effettivo condizionamento, i lavoratori, quando sono interrogati sulle loro condizioni, stanno sulle generali e dicono che tutto va bene. Imprenditori che hanno un raccolto deperibile sui campi spesso cercano disperatamente lavoratori per raccogliere il loro prodotto velocemente e con spese minimi, in un tempo ben preciso. Gli imprenditori però insistono nel dire che anch'essi dipendono dai collocatori per la manodopera.

Cecil Williams, per il quale i fratelli Warren hanno procurato lavoratori, che hanno dichiarato di essere schiavi, ha detto che non ha mai visto lavoratori trattati male e che nessun lavoratore dei Warren è venuto mai da lui a lamentarsi.

«Suppongo proprio di no» è la risposta di Mr. Edelstein. «Il farmer è l'uomo. Tutti devono presentare le loro lagnanze all'Uomo».

Insomma, per dirla con Jaan Papert Preiss, «nonostante tutto quello che è stato scritto e mostrato sugli emigrati, tutti i documentari televisivi, i libri, i rapporti, le mostre fotografiche e le inchieste, e nonostante tutto il pensiero espresso, molto poco è cambiato per loro nel corso degli anni».

Traduzione libera da New York Times
19.11.1981
Graziano Battistella



MIGRANTI SCHIAVI NELLE FARMS AMERICANE DELLA EAST COAST

stanno aumentando gli sforzi per fermare l'importazione negli USA di illegali stranieri, che spesso sono anche forzati a lavorare per un basso o nessun salario. Come gli stranieri, gli immigrati interni sono trasportati nei campi da agenti e da collocatori che li reclutano, trasportano, e controllano.

Steve Eldestein, un legale per i servizi in favore dei migranti contadini, ha detto che il lavoro non volontario e il «peonage» sono un fenomeno in espansione lungo la rotta migratoria Florida - New York, interessando certamente centinaia, forse migliaia di migranti, e coinvolgendo almeno 15 agenti di collocamento e 25 imprenditori nel Nord Carolina.

«La gente non vuol credere che esistono campi di schiavi nel Nord Carolina», ha detto Eldestein. «Non vogliono credere che esistono a 45 miglia da Raleigh, la capitale dello Stato, ma è così».

Denunce negli Stati del Sud.

Quarantasei denunce di abuso sul lavoro sono state investigate dal Dipartimento di Giustizia Nazionale dal 1 Gennaio 1980. La legge del 1964 esige che i collocatori dei migranti concordino con certe norme per ottenere l'approvazione del Dipartimento del Lavoro e ricevano le Carte Federali di registrazione che li autorizzano a procurare lavoro a contadini e ad altra gente.

Il Dipartimento di Giustizia ha ricevuto nove denunce dal Nord Carolina, sei dal Sud Carolina, quattro dalla Florida e due da New York. Queste denunce si aggiungono a quelle ricevute dal Dipartimento del Lavoro per violazioni simili, come reclutamento illegale di lavoratori e rifiuto di pagare loro il salario minimo.

Per gli Statuti Federali antischiavisti, è prestazione di lavoro involontaria quando un lavoratore è costretto, per qualsiasi motivo, a fare un lavoro che non vuole. Se un lavoratore non può lasciare un lavoro a causa di un debito non pagato all'imprenditore, si tratta di «peonage». Nel caso di peonage non importa se il debito è reale o immaginario, se è grande o piccolo e nemmeno se il «peon» all'inizio era d'accordo di lavorare o se è stato pagato per il suo lavoro.

La Corte Federale ha di recente incriminato quattro persone, accusate di aver ridotto in schiavitù otto emigrati, impiegati come contadini nel Nord Carolina. Il fatto ha attirato l'attenzione della pubblica opinione su quello che sembra essere un più vasto problema di schiavitù nelle campagne del Southeast degli Stati Uniti. I fratelli Dennis e Richard Warren e gli altri due indiziati del clan nero sono stati accusati di attirare i lavoratori con bevande alcoliche e marijuana e di trattenerli contro la loro volontà. I legali degli accusati negano l'addebito. Ma, a parte gli sviluppi del caso, l'Ufficiale del Dipartimento di Giustizia che tratta queste questioni sostiene che questo tipo di incidenti è un serio e continuo problema nella regione.

Aumentati gli sforzi federali.

La piaga dei lavoratori nelle fattorie sta acquistando rilievo, tanto che il Servizio di Immigrazione e Naturalizzazione e il Dipartimento di Giustizia

MOBILITA' DEL FRONTE MISSIONARIO

ARGENTINA

Al nord i Boliviani e al sud i Cileni reclamano una assistenza stabile e specializzata.

Il vescovo di Jujuy, a 1.700 km a nord - ovest di Buenos Aires, offre agli scalabriniani una residenza missionaria per le migliaia di boliviani e migranti interni che lavorano nella zona di San Pedro, alle dipendenze di due ditte, che sfruttano la canna da zucchero ma soprattutto i lavoratori impiegati negli stabilimenti e nel taglio della canna. La zona è già stata visitata periodicamente da P. Tarcisio Rubin e da vari altri padri e seminaristi: ma le missioni annuali servono a poco. Il vescovo Mons. Medina domanda una presenza stabile, che assicuri insieme una permanenza in un centro e frequenti visite nella vastissima periferia. In seguito darebbe il titolo di Delegato diocesano d'emigrazione e la giurisdizione per i boliviani.

Dalla parte opposta, a 1.800 km. a sud di Buenos Aires, il vescovo di Comodoro Rivadavia offre la parrocchia di S. Giorgio, che è senza parroco, come punto di appoggio, con la giurisdizione per i numerosi cileni e il compito di animatori pastorali di una zona che, al dire dello stesso vescovo, abbisogna di una pastorale migratoria, alla quale gli scalabriniani dovrebbero sensibilizzare e preparare anche il clero locale.

Lo scalabriniano P. Tarcisio Rubin in visita agli emigrati boliviani.



BRASILE

NUOVE FRONTIERE MISSIONARIE VERSO IL MATO GROSSO

È stata inoltrata alla Direzione Generale la domanda di autorizzazione a procedere alla restituzione delle tre piccole parrocchie di Erval Velho, Palmares e Monte Carlo alla diocesi di Joaçaba, nello Stato di Santa Catarina. Le tre parrocchie non rientrano più nella nostra finalità specifica e non danno un contributo significativo alla promozione vocazionale.

Ma soprattutto l'abbandono delle tre posizioni permetterebbe l'apertura di altre, che sarebbero nel vivo della migrazione. Anzitutto si prospetta l'apertura di una parrocchia nel centro operaio di Candiota, nella diocesi di Bagé del Rio Grande do Sul, dove si trovano circa 10.000 migranti interni occupati nella costruzione di una centrale termoelettrica e nelle miniere di carbone. La seconda apertura, con intenti anche vocazionali, si farebbe nel Mato Grosso do Norte, dove attualmente si sta indirizzando un grandioso flusso immigratorio. Infine si parla di Guaira, località nella diocesi di Toledo, nel Paraná, dove ci sono le prime cascate del Rio Paraná, sfruttate per l'energia idroelettrica. Le due Direzioni, generale e provinciale, stanno studiando insieme queste prospettive, per vedere anche di combinare i cambiamenti con la disponibilità di personale.

Si tratta comunque di un passo molto significativo nel cammino di rinnovamento delle posizioni apostoliche della Provincia «San Pietro».

Il provinciale P. Luigi Cattani e P. Piodecimo Fantinato, accompagnati da P. Giuseppe Corradin, hanno fatto un viaggio d'ispezione nel Mato Grosso per accertarsi se nelle regioni in cui la Provincia desidera aprire una nuova missione esistano di fatto veri migranti, se abbisognino di assistenza religiosa e se vi sia la possibilità di reperire vocazioni.

La loro attenzione si è fermata specialmente sulla città di Agua Boa, «municipio» di una regione di 12.000 kmq. con 7.000 abitanti, dediti all'agricoltura. 99% di essi provengono dal Rio Grande do Sul e sono senza sacerdote.

«È un appello e una sfida alla nostra Provincia! Appello e sfida che esigono sacrifici e rinunce. Non possiamo affrontare questa realtà come un'avventura. Ho pensato — scrive il provinciale — che se vogliamo assumere la nuova missione, dobbiamo procedere con tutta serietà, disponendo di tutti i mezzi umani necessari».

CANADA

PER ITALIANI, PORTOGHESI E SPAGNOLI L'OSPITALITA' DI THUNDER BAY

La parrocchia di S. DOMENICO, recentemente affidata e diretta da P. Umberto Rizzi e P. Daniel Lapolla, assiste gli italiani del settore sud della città. Nei confini della parrocchia esistono tre scuole cattoliche, ma non c'è altro. La Direzione Generale ha autorizzato la costruzione della chiesa, del salone parrocchiale e della casa canonica: i lavori cominceranno nella prossima primavera.

L'altra parrocchia, quella di S. ANTONIO, che abbiamo dal 1969, ha esteso la gamma delle sue attività. Il parroco P. Carlo Titotto si interessa anche dei marittimi del porto lacuale di Thunder Bay, uno dei più importanti del Canada. L'assistente P. Lino Santi porta avanti un tipo speciale di presenza apostolica nel difficile ambiente dei taglialegna, alloggiati in 25 «campi» dispersi nei boschi della diocesi di Thunder Bay.

Le due parrocchie ora prestano praticamente un servizio pastorale a tutti gli immigrati di lingua italiana, portoghese e spagnola della città di Thunder Bay.

SCALABRINIANI IN CILE

All'incontro annuale della Commissione Cattolica Internazionale per le migrazioni di Ginevra l'Istituto Cattolico Migranti di Santiago del Cile, di cui è segretario generale lo scalabriniano P. Ernesto Milan, ha presentato il consuntivo delle attività dell'INCAMI nei primi nove mesi del 1981:

- 3.285 legalizzazioni di documenti
- 518 legalizzazioni in corso
- 1.069 casi socio-economici trattati
- 186 casi medico-sanitari trattati
- 294 casi legali trattati
- 23 visti ottenuti
- 45 prestiti per viaggi ottenuti dall'ICMC
- 274 casi personali trattati

L'Incami si tiene in contatto con l'Organismo di Emigrazione del governo per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla problematica di migranti. Lavora per la riunificazione delle famiglie. Non può far molto per il ritorno degli espulsi, ma spera in una prossima distensione che permetta il ritorno degli esiliati, come pure la cessazione dell'espulsione indiscriminata di cileni dall'Argentina. Particolare attenzione si presta agli studenti universitari che passano dall'ambiente rurale a quello urbano.

TRA GLI ITALIANI DI BUENOS AIRES

Dal mio posto di lavoro sono chiamato ad aiutare e coprire buchi nella pastorale domenicale per i nostri connazionali della zona di Buenos Aires. Di lì sorge anche qualche richiesta durante la settimana.

Sono tornato in questa mattinata di novembre dal cimitero di Olivos della zona nord del Gran Buenos Aires, non lontano dalla nostra parrocchia scalabriniana di Munro. Ricordo quando passavo 22 anni fa in motocicletta per l'assistenza al Centro Cattolico Italiano di Olivos. La strada era tutte buche e pozzanghere. Era verso mezzanotte, d'inverno e tornavo da una riunione; e mentre spingevo a mano la mia Gilera, mi venne incontro un «negro» ubriaco. Un po' di paura e tutto andò liscio. L'ambiente è cambiato, la zona è diventata residenziale ed anche il cimitero è ora di classe media.

Vi ero venuto quindici giorni fa per un funerale di un romagnolo, socio dei Laureati Cattolici Italiani, che avevo assistito nell'ultima settimana della sua malattia. Una persona mi fece da ponte per un altro defunto, che non aveva ricevuto né prima né poi la presenza del prete.

Celebro messa nella cappella funebre di famiglia e dico alcune parole al vangelo. Benedetto alla fine nel sottosuolo il tumulo (qui vengono lasciati alla vista), la figlia del defunto si avvicina, mi dice che è sposata solo civilmente, che vorrebbe battezzare i figliuoli e sposarsi in chiesa. Questo semplice fatto è indice di quanto succede in questo enorme conglomerato urbano in gran parte secolarizzato, in cui sono immersi molti nostri connazionali. Moltissimi hanno perso il contatto con la chiesa viva, ma quando il prete si avvicina e si mette a loro servizio, spesso si riprendono i legami.

Di qui anche la problematica pastorale: come inserire la nostra azione per gli immigrati. È una attività occasionale, di supplenza, fino a che punto si sovrappone a quella parrocchiale locale? Si tratta di una sacramentalizzazione facile per accontentare magari i vecchi genitori, di fronte a figli che lasciano fare, mentre ne dovrebbero essere i protagonisti? Come evitare una chiesa di ghetto ed integrare nelle comunità locali? Sono domande che spesso ci ripetiamo, ma la risposta peggiore sarebbe quella di lasciar perdere.

INSIEME AGLI ALPINI E AGLI EX-COMBATTENTI

Qualche settimana fa, la domenica 25 ottobre, vi fu la celebrazione del XXV della sezione Alpini d'Argentina. La maggioranza dei 1226 soci, distribuiti in

30 gruppi, erano presenti nella nostra chiesa Madre degli Emigranti di Buenos Aires. Vi erano venuti anche quelli del minuscolo gruppo di Esquel, situato a due mila chilometri dalla capitale; li accompagnava un giovane prete salesiano, la cui parrocchia misura 40 km. di larghezza per 310 di lunghezza. I canti liturgici furono eseguiti dai due cori alpini di Buenos Aires e La Plata. Presiedette il focoso friulano P. Luigi Mecchia, che è pure cappellano capo dell'esercito argentino pur conservando la cittadinanza italiana. Anche il parroco, P. Livio Dalla Paola, rispolvera nell'occasione la penna nera di emérito cappellano della sezione uruguayana e rosarina. Al rancio, nel nostro salone, allungato con tendoni verso il cortile esterno, vi parteciparono 1500 commensali. Organizzazione perfetta, brindisi e canti a non finire.

Quando si muovono gli alpini, mobilitano la collettività italiana e ricevono applausi anche dagli argentini.

Noi scalabriniani, oltre ad essere legati ad una decina di gruppi alpini, siamo pure chiamati per le cerimonie religiose del 24 maggio e del 4 novembre di alcune associazioni di Reduci di Guerra. Celebrai messa presso la Reduci di Buenos Aires l'ultima festa della Vittoria. All'entrata facemmo omaggio al sacello, dove attorno ad un masso del Monte Grappa vi sono cimeli, lampade e gagliardetti, mentre nelle pareti vi sono iscritti i nomi dei volontari della prima guerra mondiale, molti dei quali nati in Argentina, che non fecero ritorno.

Ormai i Cavalieri di Vittorio Veneto si stanno assottigliando e si stanno riducendo pure i membri dei sottogruppi dei Ragazzi del 99, dei Volontari di Guerra, dei Soldati di Bir Gobi ecc. Un rafforzamento venne dato con l'integrazione dell'associazione dei Finanziari e dei Carabinieri. Durante il pranzo gli alpini si passano il cappello, che serve da recipiente del vino, e cantano rumorosamente. Qualche veterano piange, durante il discorso del presi-

dente, o riscopre la gioventù quando riceve al petto una medaglia. Tutti ricordano la guerra, ma tutti si battono ora per la pace. Non manca qualche nostalgico del ventennio, fedele al 28 ottobre e alla messa per il Duce nella chiesa Mater Misericordiae, alla fine della quale si sfila salutando alla romana. È ormai uno sparuto gruppetto di superstiti, che serve in fondo ad arricchire il folclore.

Questi incontri servono a rilucidare certe virtù e certi valori, che minacciano di scomparire di fronte al permissismo edonistico. Si rivive il messaggio del sacrificio e della generosità. Anche in questo settore non possiamo mancare.

ALLA FESTA DI S. BARTOLOMEO

La stessa domenica 25 ottobre spesi la maggior parte della giornata a Caseros per la festa di S. Bartolomeo. Gli oriundi di Cassano Irpino ricordano il campanile crollato e la chiesa inagibile per il terremoto dell'anno scorso, ma qui si ritemprano con la celebrazione del loro patrono. Il presidente ed il segretario mi hanno raccomandato chissà quante volte che la predica non serve, se non ha la perorazione finale con le braccia tese verso il santo, mentre tutta la gente è stata messa in ginocchio. Alla fine mi convincono. Il parroco mi racconta come è riuscito a fare smettere l'asta pubblica all'inizio della processione per i portatori della statua, come pure di appiccicare i soldi al santo durante il corteo. La gara d'appalto continua ancora, ma si fa la sera precedente in un club vicino. Ci sarebbe da scrivere un libro sulle beghe e sugli scontri con i parroci e anche con qualche vescovo in occasione delle feste dei patroni per motivo dei soldi e degli spari dei mortaretti. Questi ultimi sono rimasti abbastanza ridotti non solo per le proibizioni durante la guerriglia (1972-76), ma anche per le proteste dell'ambiente ormai urbanizzato e per la crisi economica.

In ogni modo nell'ottantina di feste annuali patronali italiane nel Gran Buenos Aires non manca la

Di fronte alla Chiesa degli Emigranti in Buenos Aires si conclude la processione di S. Gennato, patrono di Caroniti di Catanzaro.



Messa alla sezione «Reduci» di



banda, che oltre ad accompagnare la processione, alla fine suona immancabilmente l'inno nazionale argentino e l'inno di Mameli e questo sempre in tono così alto da mettere a dura prova le voci più acute.

P. Italo Serena ha da correre parecchio in questo raggio di trenta chilometri, giacché come coordinatore pastorale della collettività italiana e direttore spirituale della Federazione Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina (FACIA), accompagnato spesso dal presidente prof. Michele Turcarelli, ha la missione di unire, rappacificare, convincere e coscientizzare. Sarebbe facile condannare, ma quante cappelle prima e parrocchie argentine poi non sono sorte come risultato di queste feste paesane nell'ambito di questo Gran Buenos Aires, dove secondo le indicazioni del censimento del 1980 vi sarebbero almeno 270.000 nati in Italia!

Un altro tipo di assistenza viene dato dai cinque Centri Cattolici Italiani (erano una quindicina verso il '60) con messa e riunione almeno mensili, sorti come continuazione dell'Azione Cattolica. Oltre alle liturgie i soci si preoccupano di aiutare i malati ed in alcune parti organizzano corsi di lingua italiana. Assai importante rimane l'insegnamento religioso nelle scuole italiane della Capitale e di Olivos, analogamente a quanto succede nelle altre città di La Plata, Rosario, Cordoba e Mendoza, dove complessivamente vi partecipano sette nostri padri. Si tratta in varie di esse di preparare ai sacramenti dell'eucarestia e della cresima. Anche qui si discute a volte se non convenga indirizzare i ragazzi alle loro parrocchie. Purtroppo le inchieste fatte ci dicono che tra il 20 e il 30 per cento non riceverebbero alcuna iniziazione cristiana. Si conferiscono nell'occasione anche alcuni battesimi soprattutto tra figli di matrimoni misti o separati.

PREOCCUPAZIONE PER GLI ANZIANI

Ma il problema più grosso rimane quello degli an-

ziani. Guardando ai grafici del recente censimento sui nati all'estero dei paesi non limitrofi si vede chiaro come le coordinate orizzontali più estese si riferiscono alle fasce oltre ai 70 anni (immigrazione 1920 - 30) e tra i 55 e 59 anni (immigrazione 1946 - 60). Se per quanto riguarda l'assistenza pensionistica si ricorre ai patronati ACLI e INAS e agli organismi argentini, per il ricovero e le cure mediche le cose si fanno sempre più difficili, soprattutto per la seria crisi economica degli ultimi tempi. L'abbandono e la solitudine sono molto peggiori che in Italia, poichè molti non hanno parenti stretti e sono condannati a vivere in un grave isolamento.

Anche sotto l'aspetto religioso vi è moltissimo da fare. La visita sistematica ai connazionali, come lo ha dimostrato recentemente il P. Mascarello a Cordoba, fa vedere come il 90 per cento degli uomini ha abbandonato da anni la pratica domenicale e pasquale. Di fronte poi alla più recente immigrazione di stagionali ed indocumentati limitrofi si può essere indotti a pensare che gli italiani appartengono ora al ceto medio o superiore e quindi non hanno più bisogno di assistenza.

Se è vero che parecchi hanno fatto fortuna e sono quelli che emergono, basterebbe inoltrarsi nel sottobosco svolgendo soprattutto visite capillari e ci si renderebbe conto di quanta gente vive povera e mimetizzata, gran parte della quale non ha mai fatto un viaggio in Italia.

Anche per noi missionari vi è la tentazione di sentirci soddisfatti perché interveniamo come sacerdoti nelle federazioni delle società italiane, nei comitati consolari, nelle feste patriottiche e regionali; purtroppo ci può mancare il lavoro capillare, sistematico e continuo, che richiede tanta costanza e sacrificio. In ogni modo il partecipare alle feste degli Alpini e di San Bartolomeo, fra le tante, ci può offrire un po' di brio e di serenità.

P. Luciano Baggio cs

Buenos Aires.

Celebrazione del 25° dell'Associazione Nazionale Alpini di Argentina nel Santuario degli Emigranti a Buenos Aires.





organizzazione
assistenza studenti italiani

COORDINATORI OASI 1982

PER CHI PARTE DA ROMA:

- Prof.ssa Anna Alimonti Piemontese
Oasi - Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA
tel. (06) 589.0736 - feriali: 15.00-16.00

PER CHI PARTE DA MILANO:

Orario d'ufficio: lun.-merc.-ven.: 19.30-21.30

- **BASSANO DEL GRAPPA (36061) - Vicenza**
Zuliani Gianni
Quart. Vitt. Veneto, 16 - tel. (0424) 28.622
- **FERRARA (44100)**
Minguzzi Laura
Via L. Ticchioni, 38/5 - tel. (0532) 21.825
- **LIVORNO (57100)**
Degan Anna
Via Goito, 90 - tel. (0586) 803.340
- **MILANO (20146)**
Rinaldi Mara,
Via Tolstoi, 49 - tel. (02) 422.6911
- **PIACENZA (29100)**
Giorgi Antonella
Via Caccialupo, 4 - tel. (0523) 33.561

AI GIOVANI.. O QUASI GIOVANI

Le VACANZE-OASI, puntualmente, ritornano anche quest'anno. Come le passeremo? Sprecarle sarebbe un vero peccato. I PADRI SCALABRINIANI DELLA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI LONDRA, che da decenni assistono i nostri italiani all'estero, hanno una proposta interessante. Perché non provare? Essi hanno fondato l'OASI, predisponendo un programma di Vacanze-Studio della lingua inglese a Londra.

L'esperienza ci insegna che è l'unico modo serio per prendere contatto e approfondire la lingua più diffusa del mondo, e insieme arricchirsi con l'esperienza stimolante e costruttiva di una vita diversa, divisa con altri per costumi, tradizioni, mentalità, e presso una famiglia inglese.

- L'OASI, per facilitare il contatto diretto con la gente inglese, ha scelto con senso di responsabilità, in modo da dare la massima sicurezza ai giovani e soprattutto ai loro genitori, una rosa di FAMIGLIE inglesi ospitanti, che offrano ogni garanzia sotto tutti gli aspetti: morale, culturale, sociale.
- L'OASI si è preparata e collaudata uno staff di insegnanti inglesi, affinché la SCUOLA con i suoi Corsi diversificati possa dare ai volenterosi il massimo rendimento.
- L'OASI, per consentire la partecipazione al maggior numero possibile di giovani delle varie età, si è sforzata di contenere le SPESE di soggiorno dentro una cifra ragionevole, e certamente inferiore ad altri.
- L'OASI, infine, vuole soprattutto garantire ai genitori la massima tranquillità; i giovani li conoscono i genitori e loro sanno se mandarli o no all'estero: l'OASI la conosciamo noi, e tutti coloro che da anni ci seguono. I Padri della Missione Cattolica Italiana di Londra si rendono responsabili della buona riuscita delle Vacanze-Studio, a patto che i giovani sappiano essere responsabili.

Dopo anni di collaudato successo delle VACANZE-STUDIO a Londra, progettiamo per la prossima estate un soggiorno di vacanze-studio al mare, e precisamente a LORETO (Ancona), per italiani e inglesi: i primi studieranno inglese, i secondi italiano, e sempre con insegnanti di madre lingua.

Direzione

P. Alberto Vico
Scalabrini Fathers
20, Brixton Rd. -
LONDON, S.W. 9
tel. (01) 735.82.35



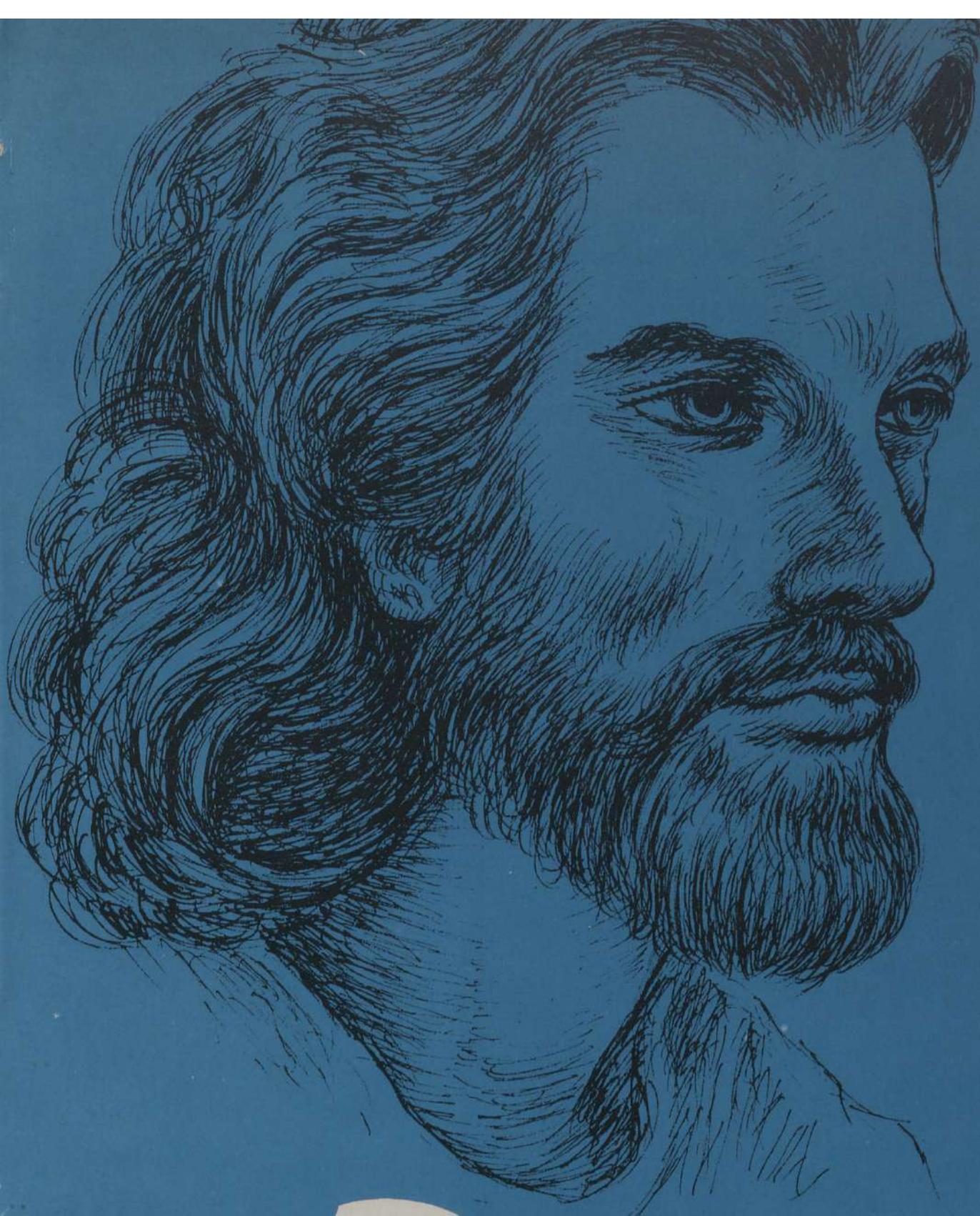
Prof. Remo Finaldi
(settore scuola-famiglia)
42, Bromley Rd. -
LONDON, S.E. 6
tel. (01) 690.04.78

DIRETTORE PER L'ITALIA

P. Pierino Cuman
Istituto Cristoforo Colombo
OASI Via Torta, 14 -
29100 PIACENZA
tel. (0523) 37.583
Feriali: 17.00-19.00

SECRETARIA

Elisabetta Falsetti
Via Pacchiotti, 82
29100 PIACENZA
tel. (0523) 61.242
lun. - merc. -
ven. 19.30-21.30
oppure feriali, in ufficio



Ragazzi
in
gamba

PAROLA DI VITA VOCAZIONALE

'La chiamata dei Pastori'

L'Angelo ai Pastori:

«Non temete! Io vi porto una bella notizia, che procurerà grande gioia a tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato il vostro Salvatore, il Cristo, il Signore.

Andate fino a Betlemme...»

Lc. 2,10/11



Commento:

I pastori sono dei poveri, dei piccoli, degli umili... Proprio a loro è rivolto un annuncio di speranza e di gioia: si realizza ciò che avevano sempre sperato: un avvenire migliore.

Anche oggi il Signore continua a rinnovare il suo annuncio a tanta gente semplice, buona e attenta....

Sei in ascolto? Sta invitando anche te!

TESTIMONIANZA

Avevo costruito con l'aiuto di papà e di mia sorella un piccolo presepio con tante luci e tanti pastori....

Al centro la grotta con Gesù Bambino tra la Madonna e San Giuseppe.

Un pomeriggio mi trovavo solo a casa, non sapevo che cosa fare. Ad un tratto il mio sguardo si rivolse al presepio. Accesi le luci e rimasi a lungo con lo sguardo fisso a Gesù Bambino.

Le sue braccia aperte sembravano invitarmi, chiamarmi ad andare da lui...Uscì dal mio cuore una preghiera spontanea: Sì, o Gesù, voglio farti compagnia, stare con te sempre.

Mi sembrò che mi sorridesse, e provai in fondo al cuore con grande gioia.

(Sandro, V. elementare)

I Pastori:

«Andiamo a vedere quello che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere».

Lc. 2,15



UN PROFETA DALL'INDIA

* «Tutto appartiene a Dio. Nulla assolutamente nulla in questo mondo è nostro. E allora perchè aver paura? Di che aver paura?»

* «Senza dubbio io sarei cristiano, se i cristiani lo fossero 24 ore al giorno».

* «Come il cibo è indispensabile al corpo, così la preghiera è indispensabile all'anima. In realtà il cibo non è così indispensabile al corpo come la preghiera all'anima».

* «L'amore è la forza più umile e anche più potente che il mondo possiede. Il mondo è stanco di odio. La bomba atomica? L'affronterei con un atto di preghiera».

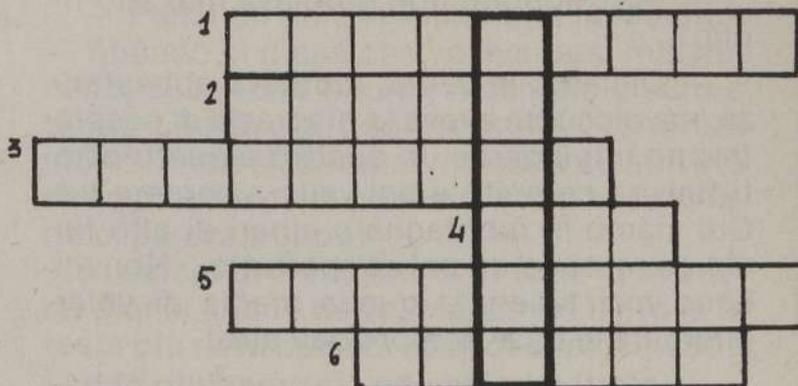
* «Una vita senza religione è come una barca senza timone».

* «Cristo è la più grande sorgente di forza spirituale che l'uomo abbia conosciuto. Egli è l'esempio più nobile di uno che desidera dare tutto senza chiedere nulla».

«Parole del nostro profeta»

**DOMANDA
PER
RISOLVERE
IL
CRUCIVERBA**

- 1) Il timone della vita.
- 2) L'amore è una... (il contrario di debolezza)
- 3) Sono autentici quando lo sono 24 ore al giorno.
- 4) A chi appartiene tutto?
- 5) È indispensabile all'anima.
- 6) È l'esempio più nobile di uno che desidera dare tutto senza chiedere nulla.



LO SBREGA BRAGHE

— Sì, proprio, a Luciano dovetti comperare un paio di robusti calzoni di cuoio, quando aveva suppergiù dieci anni. Perché era una disperazione, e tutti gli alberi, specialmente i più alti, erano suoi. Saliva e saltava da un ramo all'altro come uno scimmiotto e poi, un giorno sì e uno no, mi portava a casa i calzoni a brandelli, tappandosi con le mani i buchi più vistosi.

I compagni lo avevano soprannominato nel nostro dialetto «sbrega-braghe», e allora io mi decisi, vuoi per economia, vuoi per evitare litigi (che Luciano non era uno che porgesse l'altra guancia...) a comperargli un paio di calzoni infrangibili.

È la mamma di Luciano che mi parla così, mentre lui, seduto comodamente su una poltroncina accosto, le sorrideva, guardandola di sottocchi.

— Ma, Signora, non studiava mai suo figlio?

— Diciamo la verità, studiava abbastanza, ma siccome aveva la disgrazia di essere troppo intelligente, in quattro e quatt'otto ti finiva i compiti, e poi vallo a cercare tu! Qui siamo in montagna e alberi di alto fusto ce ne sono un po' dappertutto... Non mi sono mai spiegata quella mania di voler guardare le cose sempre dall'alto!

— Infatti mi pare che sia cresciuto abba-





stanza, quasi due metri. E, mi dica, come gli venne l'idea di entrare in Seminario a Trento?

— Se devo essere ancora sincera, l'idea non era venuta a lui, ma a me e a suo padre. Sa, aveva terminato le scuole elementari, e la sua vivacità non era punto diminuita, anzi... Nel nostro piccolo paese di Campodazzo non c'erano le Scuole Medie e lui avrebbe dovuto andare avanti e indietro in corriera da Bolzano tutti i santi giorni. Un pensiero non da poco!

Allora confidai le mie preoccupazioni all'anima benedetta del nostro parroco, che mi disse: «Stia tranquilla, signora Maria, un posto sicuro per Luciano lo trovo io nel Seminario di Trento. Suo figlio, nonostante le apparenze, è un bravo ragazzo e la vocazione, se anche oggi non ce l'ha, Dio gliela può mandare più tardi anche in Seminario, no?».

— Se lo dice Lei... — La Mamma aveva le lagrime di riconoscenza sugli occhi.

Così il piccolo Luciano preparò le sue valigie e dopo qualche mese fece il suo triste ingresso nel seminario di Trento.

— Caro Padre Luciano, ora, però, mi devi spiegare tu come mai, anziché essere un sacerdote diocesano di Trento, vai fiero di essere un missionario scalabriniano!

— Davvero non me lo sarei mai sognato se, durante la quinta ginnasiale, non fosse venuto a predicarci un ritiro spirituale un Padre Scalabriniano di Bassano del Grappa. Ci parlò delle solite cose, della salvezza dell'anima ecc., ma ci aggiunse qualche cosa anche sul dramma dei poveri emigranti, sulla provvidenzialità della sua Congregazione religiosa... E ce ne parlò con tanto entusiasmo e con tanta convinzione che io mi sentii subito segnato per quella strada. Ma creda che non fu facile...

— Pensi un po', — interviene la Mamma — quando ci disse che voleva farsi missionario, suo padre e io gli dicemmo chiaro e tondo che aveva dormito male o che era matto. Prete sì, perbacco, anche se non era stato proprio nelle previsioni; ma missionario ci pareva troppo!

Io cercai di dissuaderlo in tutte le maniere; piansi anche tanto. Ma quello lì aveva la testa più dura delle braghe di cuoio, e dopo la terza liceo...

— Sì, dopo la terza liceo, avevo quasi vent'anni e pensai che potevo decidere da me. Presi appuntamento a Bassano del Grappa col Superiore Generale dei Padri Scalabriniani che allora, neanche a farlo apposta era un trentino da Ruffrè, Padre Raffaele Larcher. Costui mi guidò in pellegrinaggio per mezza Italia e mi fece vedere i grandi e moderni Seminari scalabriniani e infine il Noviziato a Crespano del Grappa, dove entrai nel settembre di quell'anno 1961. Il resto venne da sè, senza storie particolari.

— Signora Maria, adesso è contenta che suo figlio, oltre che sacerdote, sia anche missionario?

— Padre, i disegni e la Provvidenza di Dio sono sempre più grandi della nostra povera testa. Non solo sono contenta, ma penso che solo così avrei potuto esserlo e perciò benedico il giorno che il mio Luciano, contro mia volontà, decise di farsi missionario.

Questo colloquio io l'ebbi un giorno di giugno di quest'anno sulla terrazzina del Seminario scalabriniano di Siponto, dove mamma Maria e il vispo marito ultraottantenne erano venuti a incontrare per qualche giorno di vacanza il loro figlio Rettore, per portarselo poi nel nostalgico paesello di Campodazzo dove egli avrebbe benedetto il loro felice cinquantenario anniversario di matrimonio, celebrando egli stesso il quindicesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

E, per la fortunata occasione stavano volando nei cieli, di ritorno dall'Africa

del Sud, due fratelli emigrati!

— Padre Luciano, andrai anche tu in Africa, missionario dei tuoi fratelli?

— Magari! Purtroppo i Superiori mi hanno già fatto sapere che la mia Africa è per il prossimo anno l'Istituto San Carlo per i figli degli emigrati a Osimo, in quel di Ancona.

— Immagino come Direttore...

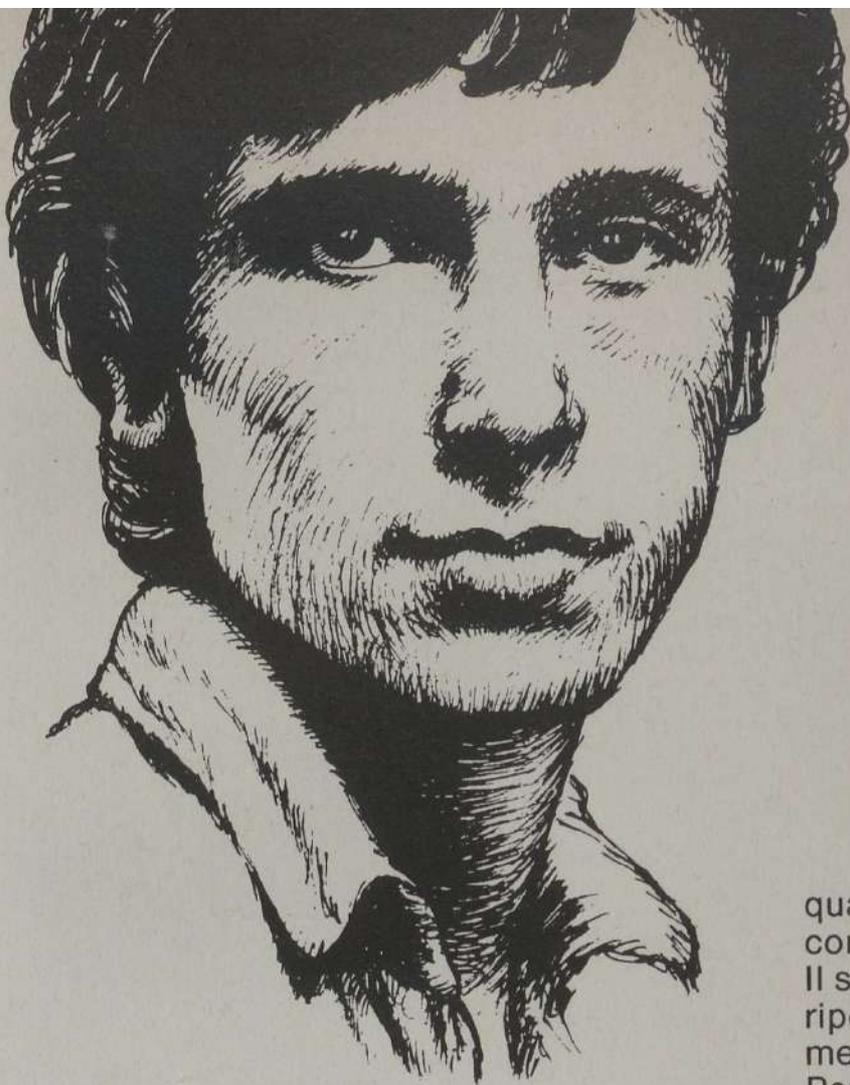
— Beh... dicono.

— È naturale. Quando uno, fin da piccolo, sale sulle cime più alte degli alberi!...

Padre Luciano sorride, strizzando gli occhi, come sa far lui.

P. GM. S.





G.G.O. VILLABASSA LUOGO VOCAZIONALE

NOSTALGIA E VERIFICA DI UN'ESPERIENZA DI LAVORO

«Chi sono? Che cosa fanno? Ma, si fanno proprio preti?». Erano queste le domande più ricorrenti degli ospiti di Villabassa che osservavano il gruppetto di giovani che curava l'andamento della casa.

Poco per volta ognuno s'era specializzato in un determinato lavoro: Franco era il Direttore delle pulizie; Francesco passava dalla cucina al bar; Adriano era l'esperto dell'affettatrice, che richiedeva spesso l'intervento muscolare; Domenico e Salvatore sistemavano refettori e stanze; Fravio trappolava su ogni genere di incombenze; Tonino e Maurizio erano un po' i galoppini, sempre di turno. L'orario non c'era: era determinato dalle esigenze del lavoro. Prima di partire ci eravamo posti degli obiettivi: volevamo accogliere le persone come fratelli, intendevamo conoscerle e infine verificare il nostro fare nella preghiera e nello studio. Il tutto non esente, naturalmente, da qualche piccola scalata infrasettimanale.

Il primo dato, emergente da una nostra verifica, è la grande nostalgia di Villabassa: ci fosse una casa un po' più attrezzata si potrebbe fare qualcosa anche d'inverno; ma questo per ora è un sogno, anche se nessuno può impedirci di pensare che

qualche volta i sogni si avverano, magari con l'aiuto di qualche inatteso benefattore. Il secondo elemento della nostra verifica ci riporta a considerare il periodo estivo come un vero e proprio luogo vocazionale. Per noi, l'aver lavorato insieme, pregato e riflettuto insieme ci dice come il dono della nostra vita possa avvenire anche e forse soprattutto attraverso le piccole cose, la vita quotidiana ricca di preoccupazioni, ma anche di gioia.

L'incontro con tanta gente, quelle parole scambiate, timidamente prima, più profondamente poi, sono servite a farci conoscere la realtà del quotidiano, quello vero, quello che si vive: famiglia, bambini, lavoro, problemi educativi. Anche per queste realtà il giovane si fa prete, soprattutto se poi dovrà andare tra i migranti.

Al di là della verifica però noi pensiamo che a Villabassa si possa fare anche qualcosa di meglio: ridistribuendo forse il lavoro e quindi il ménage, si potrebbe far diventare la casa di Piandimaia una sede privilegiata per incontri giovanili, laddove si parli un linguaggio vocazionale e scalabriniano, senza per questo nulla togliere al divertimento e alle meravigliose contemplazioni della natura.

Se anche questo sarà solo un sogno, noi continuiamo a sperare che i sogni si avverino e per esso dichiariamo la nostra disponibilità.

M.T.

LE ACLI E L'EMIGRAZIONE DOPO IL 15° CONGRESSO NAZIONALE

Dalla relazione del Presidente nazionale Domenico Rosati

«Una speciale notazione riguarda l'emigrazione, ambito nel quale senza leggi e normative particolari si è andato verificando un processo per cui un nuovo tipo di rapporto con gli emigranti si intesse non più soltanto o prevalentemente sui luoghi di lavoro dell'emigrante, ma nei luoghi di provenienza di essi per effetto dello sviluppo di una rete capillare di iniziative da parte delle Regioni italiane. Bisogna quindi attrezzarsi e coordinare meglio di quanto già non si sia fatto il fenomeno anche sul versante propriamente italiano, tenendo presente che le ACLI, qui, godono del privilegio veramente unico di avere una organizzazione democratica operante sia nelle regioni di partenza che nei paesi stranieri in cui gli emigranti prestano la loro opera. A tale proposito una migliore e maggiore specificazione del lavoro con gli emigrati nel quadro europeo e comunitario dovrà essere sviluppata».

L'ordine del giorno congressuale delle ACLI all'estero

Le ACLI all'estero con questa mozione intendono sottolineare ed evidenziare il loro ruolo insostituibile nel mondo dell'emigrazione. Nella storia del dopoguerra la presenza in emigrazione delle ACLI è sempre stata di stimolo e di esempio per tutte le forze impegnate nel sociale. Tutti i momenti di lotta, di rivendicazione, di approfondita analisi per la soluzione dei problemi degli emigrati, hanno sempre visto le ACLI nel ruolo di protagonista. Oggi le ACLI hanno il dovere morale di sollecitare nei partiti, nei sindacati e nelle associazioni la ricerca dello spirito unitario che ha preceduto la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che pare oggi perduto.

La nostra presenza associativa che non è né

strumentale, né strumentalizzabile, bensì di servizio, di promozione e di stimolo per una cultura veramente europea, trae ispirazione dalla propria matrice cristiana e di componente del movimento operaio. La nostra associazione assume una identità specifica, in special modo per quanto attiene alla collaborazione con i sindacati ed i movimenti operai locali ed alla elaborazione di una politica di presenza internazionale del movimento.

Bisogna infatti riprendere ed intensificare i rapporti internazionali che — fra l'altro — sono strettamente collegati alla operatività ed incidenza del movimento e dei servizi. Operatività ed incidenza che dipendono essenzialmente dal grado di interesse che le ACLI riescono a suscitare nelle realtà operaie locali.

È ferma convinzione che le ACLI - Estero sono da tempo mature e operative nello svolgere il loro ruolo propositivo: ruolo che verrà reso sempre più incisivo nella misura in cui il movimento — nel suo complesso — se ne farà completamente carico.

Diamo atto al Presidente nazionale di aver accennato nella relazione alle linee programmatiche relative ai problemi delle ACLI all'estero e al Congresso di aver deliberato la costituzione dell'apposita Commissione. Esiste quindi una precisa esigenza che tale Commissione sia messa in grado di puntualmente operare attraverso decisioni espresse dalle rappresentanze all'estero. Dal logico rispetto dei ruoli deriva quindi che la Presidenza della Commissione venga affidata ad un rappresentante espresso dai delegati all'estero, il quale dovrà essere cooptato in Esecutivo nazionale; inoltre, per assicurare il reale contributo della organizzazione all'estero, si chiede che all'interno dei comitati direttivi dei servizi vengano nominati rappresentanti dell'estero, i cui nomi vengono proposti dalla Commissione estero.

Si chiede la massima attenzione affinché i rapporti con le Consulte regionali per l'emigrazione possano avvalersi in maniera maggiore anche del contributo della realtà delle ACLI in emigrazione.

Il XV Congresso delle ACLI riconferma l'attenzione e l'impegno di tutto il movimento rispetto ai complessi problemi che interessano le presenti generazioni di lavoratori italiani emigrati all'estero, richiamando per la loro attività i contenuti delle analisi e delle indicazioni emerse al convegno del novembre 1979 a Colonia e al convegno dell'aprile 1980 a Selva di Fasano. La tendenza al consolidamento della presenza della collettività italiana nei paesi europei ed extraeuropei, l'ampliarsi delle nuove presenze imprenditoriali e tecnologiche italiane nei paesi emergenti e il crescente fenomeno della presenza di lavoratori stranieri nel nostro paese richiedono alle ACLI e ai servizi rinnovate analisi e aggiornate modalità di intervento, con un progetto complesso che coinvolga le realtà presenti nei paesi di emigrazione, le realtà delle Regioni italiane e gli organi nazionali, regionali e provinciali delle ACLI e dei servizi.